

LE PROPOSTE CONTRO LA PRECARIETÀ

Giovani, "cancellati" dalla manovra

di Cesare **Damiano**

La manovra - bis, approvata dal Parlamento la scorsa settimana con una nuova fiducia, ci consegna un paese col fiato corto, incapace di affrontare il presente e di progettare il futuro. Nelle cinque diverse versioni che si sono succedute in queste settimane non c'è un provvedimento che riguardi la crescita: si punta solo sui tagli e sulle tasse. E non c'è nulla che offra una qualche prospettiva alle generazioni più giovani delle quali tanto si parla.

Certo, da un premier e da un governo che soltanto un paio di mesi fa - prima di essere costretti dall'Europa e dai mercati a guardare in faccia la realtà - andavano ripetendo che "la crisi è dietro le spalle" e che "ora non ci resta altro da fare che essere ottimisti", forse non ci si poteva aspettare altro. Ma questa miopia appare ugualmente incredibile. Meno di due mesi fa le parti sociali - con voce unanime - avevano chiesto di affrontare con un'azione di discontinuità la drammatica situazione economica e sociale del paese. Il loro appello, nonostante le sollecitazioni del Capo dello stato e l'incalzare delle opposizioni, non è stato raccolto. La necessità di un nuovo patto sociale, a più riprese proposto dal Partito democratico, capace di conciliare rigore nei conti pubblici, sviluppo delle imprese e tutela del reddito e dell'occupazione, non è stata neppure presa in considerazione. Come se non passasse di qui la possibilità di affrontare i tanti nodi irrisolti che pesano sulla nostra competitività facendo dell'Italia - tuttora settima potenza economica mondiale - un colosso dai piedi d'argilla.

Tra le tante emergenze ignorate, occupazione giovanile e precarietà chiedono un'attenzione particolare. Un paese in cui il 30 per cento dei giovani non ha

lavoro e chi ce l'ha - anche nei settori più delicati e innovativi - lo ha precario, non può vincere alcuna sfida di competitività. Eppure anche in tema di lavoro giovanile, come in passato, il governo Berlusconi continua a essere totalmente assente. Le due manovre di questa estate ne sono la riprova. Se si eccettua l'introduzione di una fiscalità di vantaggio a favore dei giovani imprenditori, non c'è nulla.

Come nel passato, quando è intervenuto per ampliare gli ambiti del lavoro instabile (o, nel caso del ministro Brunetta, per insultare chi è costretto a una vita precaria), si è distinto per l'introduzione di norme finalizzate a rendere il posto di lavoro ancor meno sicuro. Così, dopo aver riesumato istituti come lo *staff leasing* e il lavoro a chiamata che il centrosinistra aveva cancellato, e averne applicati altri in modo distorto (è il caso del *voucher*, diventato in molte situazioni strumento di sostituzione di manodopera dipendente), ha ridotto tutele e sostegni e, con l'articolo 8 dell'ultima manovra, ha di fatto introdotto la possibilità di licenziamento in deroga a quanto previsto dallo Statuto dei lavoratori.

Se non vogliamo che quella del futuro sia una società di poveri e di precari, si deve cambiare rotta. Le diciannove proposte di legge sin qui presentate dai deputati Pd della commissione Lavoro sul tema dell'occupazione giovanile dicono che è possibile e che si deve cominciare da subito.

Si tratta di proposte organiche che affrontano cinque questioni fondamentali. La prima riguarda la stabilizzazione del rapporto di lavoro. Il Pd non ha mai opposto alcuna resistenza al tema della flessibilità, ma ha sempre distinto tra questa e la precarizzazione. Per evitare, però, che la flessibilità diventi precarietà non bastano gli auspici. Vanno cambiate le ragioni di convenienza nel mercato del lavoro. In quest'ottica sono stati proposti provvedimenti, come il contratto unico di inserimento formativo, che prevede

una stabilizzazione graduale nell'arco di tre anni, al termine dei quali il rapporto di lavoro diventa a tempo indeterminato oppure come la riduzione del costo del lavoro quando diventa stabile, in base al principio per il quale il lavoro flessibile deve costare più di quello "normale".

La seconda questione riguarda il sostegno al reddito e le tutele. Obiettivo, garantire l'estensione degli ammortizzatori sociali anche a chi ancora non ne beneficia ed evitare lo sfruttamento dei più giovani. Compresi stagisti e tirocinanti - circa mezzo milione di persone - per i quali il Pd prevede un rimborso spese mensile oltre ad altre tutele ed il superamento della logica del lavoro gratuito.

C'è poi la questione diritti. Il primo atto del governo Berlusconi, nel 2008, è stato quello di cancellare la norma che vietava la firma delle dimissioni in bianco al momento dell'assunzione. Una pratica incivile che colpisce soprattutto le giovani lavoratrici, che possono essere estromesse dalla produzione non appena rimangono incinte. Il Pd ha chiesto di reintrodurre questa normativa. Come ha presentato proposte a tutela dei diritti acquisiti dai lavoratori trasferiti a seguito di cessione di ramo d'azienda e per contrastare il caporalato.

La quarta questione riguarda lavoro autonomo e autoimprenditorialità. Tema importante per i giovani che intendono mettersi in proprio. Oltre a prevedere agevolazioni fiscali e snellimenti burocratici, il Pd ha presentato una proposta di statuto del lavoro autonomo che mira a dare certezze e riconoscere diritti anche a chi non è dipendente.

Infine la questione previdenziale. Guardando al futuro, proponiamo la costruzione di una pensione di base uguale per tutti, di 4/500 euro mensili, sulla quale innestare il sistema contributivo. Obiettivo, secondo quanto previsto nel Protocollo del 2007 tra governo e parti sociali, arrivare a fine lavoro

ad un trattamento che si aggiri attorno al 60 per cento di quanto percepito nell'ultimo periodo retributivo. Aver introdotto il principio - grazie all'azione del Pd - della totalizzazione dei contributi e aver respinto l'assalto al riscatto della laurea e del periodo del servi-

zio militare ai fini del conteggio dei 40 anni di contributi è importante, ma non basta.

Il fatto che anche Tremonti si sia finalmente detto convinto della necessità di cominciare a guardare allo sviluppo

sembra l'ennesima giravolta di un ministro che ha sempre e solo praticato tagli. Per il Partito democratico, invece, non si tratta di propaganda: in gioco c'è la società del futuro che, senza crescita, non potrà dare sviluppo alle giovani generazioni.

